

## **GRUPPO DI LAVORO 5.**

### **PARTECIPAZIONE E SVILUPPO**

**A cura di Francesco Tortorella**

Vorrei introdurre i lavori del mio gruppo, molto vivo, partecipato ed eterogeneo (rispecchiando in questo l'eterogeneità dello stesso concetto di sviluppo che contiene di per sé tante dimensioni, frutto di esperienze diverse), riportando la varietà dei contributi che sono emersi, sia nelle pratiche proposte, sia nel dialogo. Contributi che ci hanno arricchito reciprocamente e che hanno rivelato la necessità di un percorso vero e proprio che, iniziando da questa riflessione, porti a distinguere alcuni profili del concetto di sviluppo a partire dall'approccio caratteristico di questo Convegno sul tema della partecipazione.

Mi è sembrato di cogliere soprattutto due linee.

La prima è un'esigenza per il futuro che emerge dalle esperienze già fatte: l'esigenza di partecipare mettendosi in rete, creando reti partecipative. E' quanto è emerso dal percorso siciliano di educazione alla cittadinanza attiva e responsabile, dall'esperienza lombarda di "Agenda 21" sulla sostenibilità ambientale, in particolare nella cura del paesaggio, e dall'impegnativa esperienza laziale sul tema della riconversione dell'industria di armamenti. Tre contesti geografici diversi, tre tematiche molto diverse che hanno sottolineato, però, come l'efficacia della partecipazione dipenda molto dalla creazione di reti ampie, dal lavoro in rete.

Altro elemento interessante evidenziato nel dialogo è il peso che possono avere le reti partecipative per aiutare chi amministra. E' il caso di un assessore in Germania e di un sindaco in Italia: quando si deve decidere e si è soli - così hanno affermato -, impossibile comporre le centinaia di interessi diversi espressi dalla cittadinanza (quando l'operazione è efficace, si arriva a soddisfare il 50% dei propri cittadini...). Quando invece si opera in rete, il sostegno di esperienze altrui può aiutare a raggiungere questo obiettivo in maniera più efficace. Merita quindi valutare con attenzione la proposta di un cittadino impegnato nelle reti associative nel suo territorio, che ha chiesto di mettere in rete anche le buone pratiche che il Convegno ci ha permesso di conoscere, legate in vario modo all'esperienza del MPPU.

Il secondo filo che ho colto è più legato alla specifica tematica del nostro gruppo, al concetto di promozione e sviluppo delle condizioni utili alla partecipazione, guardando in particolare agli ultimi, a chi cioè ha meno risorse e opportunità per farlo. Movendo dall'esperienza di un laboratorio di cittadinanza che si tiene a Milano da qualche tempo, un giovane ha definito la partecipazione come sentirsi parte della città, impegnarsi a conoscerla e ad amarla. Con i risultati che ne possono venire.

Illuminante in questo senso, l'esperienza di un architetto viennese alle prese con la ristrutturazione di alcuni quartieri della capitale: il fallimento di una precedente pratica partecipativa istituzionalizzata, il ripiego previsto dall'amministrazione comunale che predispone la consultazione dei cittadini del quartiere, a cui segue un ulteriore

insuccesso perchè i cittadini rispondono solo in 5 e questi si rifiutano di partecipare! A tutto ciò si cerca rimedio andando, di porta in porta, a chiedere il parere di ciascun abitante, dedicando tempo ad ascoltare le persone, a quelli che in genere sono i più lontani dalle istituzioni, e arrivando infine a trovare l'accordo.

In un altro contesto, l'Olanda, la scelta di dare voce agli ultimi è passata attraverso l'esperienza di una banca alimentare: ciò ha richiesto di dedicare energie e tempo a gruppi di persone emarginate, che gli stessi attori dell'esperienza venivano a scoprire per la prima volta nel tessuto urbano, pur vivendo da tempo nella stessa città. Mettersi dalla loro parte ha portato ad elaborare una nuova definizione del concetto di povertà, fino a proporre al governo nazionale olandese la creazione di un ministero della famiglia (proposta che è stata accolta) e lo stanziamento di importanti sussidi da parte del governo provinciale.

Altro scenario. Prendere posizione a favore degli ultimi, a Palermo, ha significato aprire un dibattito pubblico su una problematica come quella della pedofilia che qualche tempo fa ha colpito un gruppo di bambini di un quartiere marginale. Se i bambini sono in genere gli ultimi ad aver voce nei percorsi partecipativi, proprio loro sono vittime anzitutto della scarsa partecipazione delle famiglie: era da queste famiglie, di conseguenza, che si trattava di ricostruire un percorso di formazione e di riparazione.

La lettura di queste pratiche ci ha permesso di osservare come la partecipazione abbia valore in se stessa: non rappresenti solo uno strumento per dare maggiore efficacia alle politiche, per incrementare lo sviluppo di un territorio, ma sia anche uno dei contenuti dello sviluppo, sia sviluppo in se stesso. Essenzialmente, infatti, non servono tanto le strutture, le risorse e i bilanci ricchi per costruire pratiche partecipative di qualità. La partecipazione si costruisce soprattutto con le persone e con i rapporti umani.

Una esperienza significativa della provincia di Bologna ha indicato chiaramente come il coinvolgimento dei cittadini e della società civile, in un ambito particolare come l'educazione alla pace, abbia suscitato successivamente ulteriore slancio a partecipare, a mettersi in rete anche su altre tematiche.

Infine, la partecipazione dei giovani: un argomento che ci messo alla prova, dal momento che alcuni partecipanti del nostro gruppo, di diverse classi di età, si sono trovati a confrontarsi in diretta. Se, infatti, alcuni tra i più giovani tra di noi faticavano a prendere la parola, ciò accadeva perché mancavano le condizioni a loro più idonee, forse perché ancora una volta il linguaggio era loro estraneo... Una ulteriore conferma della necessità che la politica si avvicini ai luoghi, ai linguaggi, ai mondi culturali delle nuove generazioni, se intende davvero ridurre il divario, generare corresponsabilità, inclusione.

Vorrei chiudere con una sfida, quella che Bienvenu della Repubblica democratica del Congo ci ha lanciato con semplicità, ricordandoci che chi come lui ha vissuto l'esperienza drammatica del rifugiato e dell'immigrato, fatica a comprendere due concetti come partecipazione e sviluppo. La sua testimonianza mi ha ricordato una nota affermazione di Paolo VI: "...il mondo ha bisogno di testimoni, più che di maestri", testimoni che rendano credibili le parole (in questo caso: partecipazione e sviluppo), testimoni che restituiscano la speranza nel futuro anche a chi ne è più lontano.